

Buoni lettori e mucche pazze

Feltrinelli ha ripubblicato nella "Universale Economica" (numero 1382) il romanzo *La famiglia Winshaw* dell'inglese Jonathan Coe, apparso un anno fa nei "Canguri", inizialmente senza troppa fortuna. Nel frattempo l'editore Marco Polillo ha tradotto un secondo romanzo di Coe, *The Dwarves of Death*, i nani di morte, presentato come *Questa notte mi ha aperto gli occhi*. Da notare che Feltrinelli ha mandato nelle librerie l'edizione economica della *Famiglia Winshaw* con una fascetta rossa in cui non si citano importanti recensioni (da noi il romanzo non ne ha avute) né prestigiosi premi (idem come sopra) né posti nei top ten (solo in Inghilterra), anzi si dà atto della sostanziale disattenzione che ha circondato il libro, ma si invitano i potenziali lettori a fidarsi del giudizio dell'editore. La stessa cosa, d'altronde, quasi con le stesse parole, è detta in un comunicato dell'ufficio stampa: "L'anno scorso questo romanzo non ha ricevuto particolare attenzione. Torniamo all'attacco. Perché è un romanzo in cui crediamo moltissimo. Lo ripubblichiamo ora in edizione economica e vi chiediamo aiuto. Contiamo sulla vostra collaborazione". È come se la Fiat dichiarasse a proposito di un suo modello: "Questa automobile non la vuole nessuno. Ma vi assicuriamo che è ottima. Fidatevi di noi e dateci una mano".

Alla *Famiglia Winshaw* "L'Indice" dedicò una finestra nel numero di dicembre, intitolata "Che casino!", come suona più o meno nel titolo originale *What a Carve Up!* Parlavamo in quel breve articolo sia del valore del romanzo co-

me rappresentazione della società thatcheriana – e più in generale di una società affaristica – con i suoi intralazzi e il suo cinismo, sia degli eccellenti giudizi che gli aveva riservato la critica inglese: secondo il "Times" il romanzo addirittura

"fa rivivere la memoria di Charles Dickens". Ci domandavamo perché da noi ne avessero parlato soltanto pochi disperati (tra quali ricordiamo Paolo Bertinetti su "Linea d'ombra" e Silvio Mizzi sulle pagine di "Cuore") e che co-

sa non avesse funzionato negli oliati meccanismi di promozione di un editore amato dal suo pubblico e capace di influenzarlo, com'è Feltrinelli; avevamo aggiunto che forse la traduzione del titolo originale avrebbe sortito mi-

gior fortuna: "Che casino!", o qualcosa di simile, ci sembra più invitante. Ci piace pensare che l'edizione economica – e la motivazione che l'accompagna – siano anche una indiretta risposta al nostro intervento: nel senso che i libri continuano a essere prodotti anomali, tali che possono sottrarsi alle leggi del mercato e sovvertire le regole pubblicitarie.

Resta da ricordare che *La famiglia Winshaw* è la storia di uno scrittore che, fra traumi adolescenziali e ricordi cinematografici, si muove in un mondo popolato di terribili arrampicatori sociali, variamente arrembanti tra finanza, industria, politica, giornali, a immagine e somiglianza anche di un certo cetto affaristico italiano. Uno di questi personaggi è l'allevatrice Dorothy Winshaw, i cui sistemi di zootecnia intensiva producono scrofe con propensione al cannibalismo e maialini deformi: una profetica descrizione di ciò che ha portato alla "mucca pazza".

L'altro romanzo, *Questa notte mi ha aperto gli occhi*, era stato scritto quattro anni prima (nel 1990 quando l'autore ne aveva 29) e ha piuttosto il carattere del racconto lungo: storia di una sgangherata band londinese, è percorso da una vena di spietata ironia, dove ogni slancio ideale è condannato allo smacco. Naturalmente, se adesso troveremo Coe in testa alle classifiche sarà un bel pasticcio per tutti: vorrà dire, infatti, che i buoni lettori avranno premiato la perseveranza dell'editore o che si sarà provata la bontà di una nuova tecnica pubblicitaria?

Alberto Papuzzi

Le immagini di questo numero

Apparati architettonici per fuochi d'artificio a Roma nel Settecento, a cura di Mario Gori Sassoli, Charta, Milano 1994, pp. 193, Lit 60.000.

ELEAZAR ALBIN, Storia naturale degli uccelli, Allemandi, Torino 1992, pp. 196, Lit 100.000.

Nel primo libro, disegni preparatori e stampe delle "Macchine di gioia" che a Roma, nel Settecento, segnavano il ritmo delle feste e delle celebrazioni. Repertorio straordinario di apparati architettonici e decorativi che illuminano e identificano il modo in cui una società amava rappresentarsi. Considerate soprattutto mezzi di propaganda, politica o cortigiana – in quanto momenti della festa barocca così intimamente legata all'esercizio del potere – oggi di queste fragili realizzazioni si apprezzano le sperimentazioni linguistiche e la bellezza formale.

La storia naturale degli uccelli apparsa in lingua inglese a Londra nel 1731, era considerata, ai tempi di re Giorgio II, un vero e



proprio manuale scientifico. Per noi rappresenta una preziosa testimonianza della ammirazione dell'uomo per la natura, che lo ha condotto a ricercare un metodo sempre più scientifico per indagarla. La straordinaria bellezza delle incisioni colorate a mano sembra sia frutto della capacità della figlia di Eleazar, Elizabeth Albin, alla quale l'autore aveva insegnato a disegnare e a dipingere dal vivo. Moltissimi degli uccelli esotici allora usati come modelli sono ormai scomparsi.

Lettere

Complicità. Mi è capitato di leggere sul vostro numero di maggio la recensione al libro *Stretta nella vita* di Leni Riefenstahl, da me tradotto, e approfittò delle parole piuttosto ruvide di Gianni Rondolino nei miei confronti per qualche breve precisazione sul mio lavoro (che, del resto, avevo a suo tempo formulato in una nota alla traduzione, poi soppressa nell'edizione definitiva del volume). Il testo originale non è stato sforbiciato a casaccio, come sostiene con bella presunzione Rondolino; certo, anch'io avrei preferito tradurre il libro in tutta la sua ponderosa mole, con tutte le curiose incongruenze disseminate qua e là (morti inspiegabilmente redivivi, confusioni di luoghi e date) che l'attenta lettura dell'originale avrà di sicuro rivelato anche a Rondolino – incongruenze che certo possiamo perdonare a Riefenstahl, zeppa com'è la sua memoria di eventi incontrati colpi di scena. E avrei preferito conservarne anche le lungaggini e le digressioni più o meno emozionanti, ma ragioni editoriali imponevano di ridurre il numero delle pagine. Non essendo un'esperta di cinema, bensì una germanista, non potevo arrogarmi il diritto di "tagliuzzare" a mio estro questo straordinario copione a posteriori della vita di Riefenstahl; pertanto, dopo una consultazione con la regista, ho deciso di lavorare servendomi della traduzione inglese, a suo tempo tagliata, corretta e riveduta grazie a un lavoro di collaborazione fra il traduttore e l'autrice. I tagli dell'edizione italiana non sono dunque campati in aria, e le difformità dall'originale te-

desco nascono, più che da una mia personale inclinazione allo svarione, come suggerisce Rondolino, dall'aver seguito l'edizione inglese; un'edizione a volte purgata delle connotazioni fasciste che il linguaggio di Riefenstahl è sempre sul punto di smascherare (vedi l'esempio sulla "negritudine" dell'assistente di colore, citato da Rondolino), a volte stilisticamente più ariosa, a volte anche più dettagliata dell'originale (il compare appunto il fatidico cappello nero di Goebbels – elegante come costui si piccava di essere, glielo concederemo pure un altro cappello, oltre al suo immancabile "feltro grigio"). Occorreva essere complici di Riefenstahl per tradurre la sua autobiografia, condividere le sue sceneggiature mentali con finta ingenuità, credendoci: questa era l'unica difficoltà del mio lavoro, visto che dal punto di vista dello stile la scrittura non presentava particolari difficoltà. Da qui la scelta di attenermi alle varianti volute dalla regista nell'edizione inglese. Avrei desiderato che il lettore venisse a conoscenza di questa operazione editoriale nella prefazione del testo, perciò ringrazio Rondolino per avermi offerto l'occasione di questo necessario e dovuto chiarimento.

Amelia Valtolina

Scrivo nella mia recensione che "non c'è traccia di giustificazioni per i tagli apportati al testo originale, che appaiono sconsiderati e del tutto arbitrari". Ora la Valtolina ci dice che aveva scritto una nota alla traduzione, poi soppressa nell'edizione definitiva del volume: ulteriore conferma della criticabilissima scelta dell'editore Bompiani di pub-

blicare un libro di tal fatta senza darne giustificazione. Inoltre la Valtolina ci dice che i tagli non sono arbitrari, ma già presenti nell'edizione inglese delle memorie della Riefenstahl, e che lei si è basata su quell'edizione (con tutte le conseguenze del caso, compresi quelli che io ho chiamato "refusi"). Padronissima di farlo, e anche di "essere complice della Riefenstahl per tradurre la sua autobiografia, condividere le sue sceneggiature mentali con finta ingenuità, credendoci"; ma poi non può lamentarsi se qualcuno la critica e critica l'editore che ha commesso questo arbitrio. Poteva sempre rifiutare il lavoro, o togliere la sua firma, se non le è stata data la possibilità di chiarire le sue scelte.

Gianni Rondolino

Premi Nobel. Ho letto, nelle prime righe della recensione de *Il Cromosoma Caicutta* (giugno 1996, p. 6), che sir Ronald Ross fu insignito con il premio Nobel nell'anno 1898. Mi permetto di precisare che il premio Nobel per le varie categorie venne assegnato per la prima volta nell'anno 1901, e che sir Ronald Ross ne fu insignito nel 1902 (si veda *Enciclopedia italiana Treccani*, vol. XXIV, p. 686). Con cordialità, unita a stima per la rivista, che leggo sempre con interesse e apprezzamento.

Padre Carlo M. Vergnano S. J.
Comunità Padri Gesuiti di Torino

Alieni. Mi chiamo Nicola Mascetra, ho 24 anni e sono borsista presso il consorzio Mario Negri Sud. Tempo fa, tra l'agosto e il dicembre del

1993, plasmai un racconto di fantascienza, *Forma Aliena*. In realtà mi sono ispirato alla serie dei film su Alien, e questo dovrebbe essere Alien 4... Rivedendolo e correggendolo, decisi di scriverlo, così compri una macchina da scrivere. Alla fine riempiii 33 pagine. Scrisse a varie case editrici, con esito negativo (non erano neanche intenzionati a leggere il dattiloscritto!). Poi lo inviai a Chieti, presso la Solfanelli. In un primo momento lo respinsero, comunicandomi che era incompleto. Riscrisse alcune pagine e lo mandai di nuovo a loro. Attesi qualche mese, poi telefonai, dissero che il dattiloscritto era presso un loro agente letterario per la lettura. Dopo un anno, riconsegnarono il dattiloscritto, dicendomi che se dovevo valutarlo, dovevo pagare! Lo inviai presso un altro editore. Questo mi scrive dicendomi che il racconto è buono, cito le sue parole: "Ben sostenuto, privo di lungaggini e di lettura facile ed avvincente". Mi offrono un contratto, Lire 9.000.000 per stampare 2.000 copie. Il prezzo era troppo alto, rinunciai. Proposero un'alternativa, ma rifiutai anche questa. Dopo di ciò non seppi più niente del dattiloscritto. Telefonai per riaverlo, ma non vogliono riconsegnarlo. Tramite via legale devo affrontare troppe spese. Non so dove barcamenarmi per riavere il mio lavoro.

Nicola Mascetra,
S. Maria Imbaro (CH)

Ogni commento è superfluo, tranne che lei ha il sacrosanto diritto di riavere indietro il suo dattiloscritto.

Per i traduttori. Lo so che ormai, quando vedete una mia lettera, già cominciate a dire "Oddio, ancora

questo!", ma consolatevi pensando che, se vi si scrive così spesso, è in segno di apprezzamento per la rivista (davvero, sempre più bella). Per esempio, mi è talmente piaciuto il dossier su "L'arte di tradurre", apparso sul numero di marzo, che sono riuscito a trovarci due piccole lacune... La prima è che non parlate delle riviste che, almeno in Italia, si occupano di traduzioni (conosco "Testo a fronte", ma sarebbe utile sapere se ce ne sono altre); la seconda è che non nominate i concorsi letterari che riservano una sezione ai traduttori (so che ne esistono almeno due, il Grinzane Cavour e il Mondello).

Giuliano Corà,
Barbarano Vicentino (VI)

Grazie per la fedeltà e la tenacia. Ecco le informazioni che desidera: anche noi conosciamo soltanto "Testo a fronte", per quanto riguarda le riviste che si occupano di traduzioni. Più generoso è invece il numero dei premi attenti ai traduttori. Ecco, con gli indirizzi: Procida-Isola di Arturo, Elsa Morante-Assessorato alla Cultura, Comune di Procida, via Vittorio Emanuele, Procida (Napoli); Premio Prezzolini, Biblioteca Comunale, viale Cattaneo 6, Lugano; Premio Grinzane Cavour, via Montebello 21, Torino; la Biblioteca Comunale di Monselice (via del Santuario 3, Monselice, Padova) organizza i premi: Città di Monselice, Premio Internazionale Diego Valeri (destinato alla traduzione di un'opera di Natalia Ginzburg o di Elsa Morante), Premio per la traduzione scientifica Luigi Radici, Premio Leone Traverso opera prima, Premio Vittorio Zambon (riservato agli studenti delle scuole superiori della provincia di Padova).